

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pare le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
 . 2 per sei mesi
 . 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla Posta.

PAGAMENTO ANTICIPATO

DA GENOVA

15 Ottobre 1893.

Caro Direttore,

Tu lo sai; oggi non si vive che di memorie; l'afa degli scandali bancarii domina il bel paese, e bisogna ricorrere al passato per avere un ora meno triste, un soffio momentaneo di speranza; è in omaggio a queste idee, che sono a Genova, e che ti scrivo ritornando al 1860, cancellando trentatre anni dalla mia esistenza.

L'inaugurazione odierna doveva essere il primo ottobre, la data più memoranda delle nostre battaglie rivoluzionarie, ma un'indisposizione di Crispi consigliò il rimando ad oggi, e fecero bene, perchè fu una evocazione del suo passato o della sua origine, e Lui, soldato dei Mille, aveva diritto e dovere di trovarsi in mezzo ai suoi commilitoni per dir loro che la sua fede è inalterabile nell'avvenire della patria italiana.

Ma lasciamo a parte le frasi e le considerazioni metafisiche; scrivo per darti ragguagli della festa, e mi soffermo anzi tutto al monumento, opera egregia del comune amico nostro, il Rivalta; è un lavoro artistico, splendido, straordinario, è l'opera di un vero maestro dell'arte, riuscitissimo in ogni sua parte; il generale, calmo, tranquillo, cavalca un destriero pieno di vita che futa il pericolo della battaglia, e crea coll'Eroe un contrasto che risponde a verità e fa una impressione profonda; tutto è modellato con mano maestra e può definirsi una nuova gloria dell'arte italiana.

Lo scoprimento ebbe luogo all'una pomeridiana, perchè il cor-

teo partito alle undici dal posto di riunione dai magazzini generali a San Teodoro, non giunse che a detta ora alla piazza Deferrari.

Che confusione, Dio mio! Figurati un insieme di circa 200 società con bandiera e musiche, un qualche cosa di più di un centinaio di mille spettatori per le vie, ogni angolo, ogni finestra, i tetti occupati, ed avrai una lontana idea della festa.

Aprivano la marcia i Mille circondati da una schiera di giovanette che portavano un piccolo gonfalone col nome ciascuno di una battaglia; Calatafimi, Milazzo, Maddaloni, ecc. Venivano dopo i reduci con i Carabinieri Genovesi alla testa, poi seguivano le Società per ordine di iscrizione colle relative musiche; le vie erano tappezzate colle iscrizioni dei fatti d'armi delle campagne Garibaldine, la gioia, l'entusiasmo sfavillava su tutti i volti; si era ritornati ad altri tempi, ad altra epoca, ad altri sentimenti.

Crispi, floridissimo di salute, disceso col Canzio di vettura e dando braccio a questi, era alla testa del corteo, scambiando parole coi vicini colleghi. Era ilare, lieto, soddisfatto della imponente dimostrazione; quanti ricordi si saranno affacciati alla di lui mente! e la memoria del povero Bertani collaboratore principale della spedizione, ed i poveri caduti, ed i morti Cairoli, Bixio; se avessero potuto assistere qui oggi a questa patriottica festa, qui dove tanto si operò, tanto si fece! E questi credo erano i pensieri che, diminuito il cicalio dei primi istanti, si affacciavano alla mente dei più.

La colonna procedeva lenta, perchè dai due lati delle vie gli

spettatori si stringevano, si affollavano; quando Dio volle si giunse a piazza De Ferrari e si entrò nel recinto; qui erano già le Autorità locali, cioè il Sindaco Podestà ed il Consiglio Comunale che in questa occasione, sia o non clericale, come a Genova lo battezzano, fece gli onori di casa come non si poteva meglio; non un'ombra di forza pubblica e nessun disordine ebbe a lamentarsi. Il Barrili, il Rivalta, assistevano essi pure. Ad un'ora precisa cadde il velo che copriva la statua e fu un urrà indescrivibile, infinito, tremendo, come l'urlo di un mare in tempesta; il povero Anton Giulio era là che attendeva col suo discorso in corpo, e si ebbe un bel fare, un bel dire per creare un po' di calma. Basta, finalmente ci si riuscì, e la discorsa, come dicono i Toscani, incominciava.

Ma che devo dirtene? A mio avviso e per giudizio dei più fu una palinodia, così noiosa, così lunga che tutti desideravano una cosa sola, che finisse. Tu lo leggerai e son convinto che lo troverai cosa splendida, ma che vuoi, altro è il leggerlo; altro l'averlo sentito.

Accennerò che assisteva al discorso la signora Crispi colla figlia dall'ultima finestra dell'Accademia di Belle Arti, e dal palazzo Galliera si scorgeva la Teresita Canzio. Centinaia di corone sono poste sul monumento, mille voci acclamano; le musiche dan dentro all'inno ed è una confusione da non dirsi, il delirio del patriottismo. Così finisce la prima parte e si fanno circa le tre e mezzo.

A Quarto ora! è il grido generale, ed a Quarto si avvia il

corteo. Non ti tesserò ora tutti gli episodi della romantica passeggiata; un po' di confusione interrompe opportunamente la gita, si canta da migliaia di voci, alternandoli, ora l'inno di Garibaldi ora quello di Mameli, e si giunge in tale modo al classico scoglio.

È qui che la festa si accentua politicamente perchè deve parlare il Crispi, dopo la presentazione di Canzio. Ti accennerò i punti principali del suo discorso dopo il saluto ai commilitoni.

« Sbagliano coloro i quali credono che io voglia la guerra, io sono l'apostolo della pace; posso volere la guerra contro gli oppressori dei popoli non contro i popoli.

Garibaldi e Mazzini nostri maestri, vollero la libertà e l'indipendenza di tutte le nazioni; ispirandomi a loro continui lo stesso apostolato.

Mi tradiscono e falsano gli atti miei coloro che quando ebbi a difendere i diritti dell'Italia, m'imputarono di volere offendere i diritti altrui.

Garibaldi fu il soldato della umanità, portò la sua spada a favore di tutti i popoli e la vita di quest'uomo è per noi un monito.

La guerra possono volerla i pazzi od i prepotenti; i pazzi che non videro mai gli orrori di un campo di battaglia come ignorano le carneficine, i prepotenti per soverchiare i deboli.

E conchiude:

Il concetto di Garibaldi e Mazzini fu sempre la confederazione dei popoli: è pure il nostro: prepariamoci dunque a quest'opera tanto necessaria per l'umanità.

La nostra parola d'ordine sia pace, non addormentatrice, perchè bisogna prepararsi alle possibili